

UNA PROPOSTA DI RECUPERO PER L'EX CARTIERA GALVANI DI VITTORIO VENETO

Francesco Antonioli, Marco Montagnini, Alessandro Tricoli

Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale

1. Introduzione

Quando siamo giunti a Ceneda, uno dei due nuclei storici di Vittorio Veneto, e abbiamo visitato per la prima volta la cartiera Galvani, il reale valore del complesso non ci è apparso subito evidente. L'antico edificio si trovava infatti in cattive condizioni e le sue parti principali, occultate da secolari stratificazioni, non risultavano di facile lettura.

L'unico elemento chiaramente riconoscibile nella sua integrità era il corpo della villa padronale, situato a ridosso del fiume Meschio e caratterizzato da un'originale facciata curvilinea. Nonostante queste difficoltà iniziali, abbiamo comunque proseguito le ricerche sull'argomento, poiché ne avevamo intuito le potenzialità nascoste.

Questa intuizione si è in seguito dimostrata fondata. Con l'avanzare dell'analisi storica e di quella architettonica, ci accorgevamo infatti con sempre maggiore chiarezza di trovarci in presenza di un edificio di notevole valore e di primaria importanza all'interno del contesto urbano cenedese, che aveva il suo motore economico nelle acque del Meschio, principale fonte di energia per tutte le attività produttive.

I risultati dei nostri studi ci hanno indirizzati verso un tipo di intervento che tenesse conto di questa originaria centralità dell'edificio. Ci è parso dunque necessario prevedere una molteplicità di funzioni che garantissero la conservazione della memoria, non solo attraverso una musealizzazione degli spazi, ma anche attraverso la riproposizione di una serie di attività formative e produttive connesse alla funzione storica dell'edificio. Abbiamo inoltre ritenuto opportuno integrare questa nuova destinazione con delle attività che favorissero l'inserimento del manufatto nel contesto sociale, ribadendo ancora una volta il ruolo del complesso come punto nodale del sistema urbano cenedese.

La nostra proposta ha inoltre assunto come obiettivo quello di fare della cartiera un polo culturale e commerciale autosufficiente da un punto di vista economico. Proprio per questo l'intervento coinvolge tutto il quartiere, attraverso la riqualificazione di alcune aree non utilizzate, il potenziamento delle infrastrutture, la progettazione di nuove residenze ed il riutilizzo di alcuni edifici industriali dismessi. Ne risulta, a nostro avviso, una maggiore vivibilità di tutta l'area cenedese che insiste sul Meschio.

Si potrebbe pensare alla gestione del complesso così delineato come ad una cooperazione tra pubblico e privato che garantisca servizi alla comunità e la redditività dell'impresa. Tra i compiti affidati alla gestione pubblica sarebbero compresi la ricerca storica sulla carta e la realizzazione del relativo museo, che qui si ipotizza diviso in due sezioni (la prima, permanente, dedicata alle vicende della cartiera Galvani, e la seconda, temporanea, che potrebbe ospitare le opere artigianali ed artistiche realizzate nei laboratori del complesso oppure quelle provenienti da altre istituzioni museali gemellate). Ai privati spetterebbe invece la conduzione delle attività di produzione dei laboratori, quelle di ristorazione e l'organizzazione di pubblici eventi.

2. Vittorio Veneto e la cartiera Galvani

La cartiera Galvani, così denominata dal nome del suo ultimo proprietario cartaio, è situata nel borgo a sud di Vittorio Veneto, quel borgo che fino al momento della creazione della città attuale era chiamato Ceneda. Vittorio Veneto è infatti l'insieme dei due preesistenti centri di Serravalle e di Ceneda, sorti fin dall' antichità a nord-est della marca trevigiana, a confine con il Cadore e con l' odierno Friuli Venezia Giulia.

Posti dunque all'estremo oriente di quella che è la pedemontana veneta, zona, per chi si interessa di archeologia industriale, ricca di tesori scoperti e da scoprire (un patrimonio che comprende l'Alto Vicentino, Schio Thiene e Valdagno, la Valsugana, il Trevigiano con Montebelluna, Valdobbiadene, Follina e infine Serravalle e Ceneda), come si diceva, ultima propaggine di quello sviluppo “industriale” veneto che parte dal Medioevo e che arriva, seppur dopo svariati mutamenti fino ai giorni nostri.

Serravalle e Ceneda, dunque, sono poste a sud dell'ultima grande chiusa del Piave, la prima grande pianura tra i colli ondulati generati dal ritirarsi dei ghiacci che si trova sull'asta del fiume Meschio, fattore principale per l'intensa attività artigianale e industriale della zona.

I due centri sono da sempre conosciuti per le loro produzioni d'eccellenza, le spade a Serravalle e la bachicoltura a Ceneda, attività che hanno fatto la fortuna della Serenissima, che per questo motivo ha ricompensato di magnifici palazzi soprattutto Serravalle, facendone una piccola Venezia trevigiana. Ceneda, essendo sede dei vescovi, già in epoca di dominazione veneziana è sempre stata osteggiata dalla Repubblica, ma non ha potuto non godere dei benefici dati dalla vicinanza con quest'ultima.

Ed eccoci a noi, dopo la bachicoltura, prima fonte di reddito della zona, balza all' occhio come l' attività cartaria sia eccezionalmente sviluppata. Questi ne sono i motivi principali: le condizioni particolarmente favorevoli da un punto di vista geografico (l' essere in zona dal clima asciutto e la presenza di acque particolarmente limpide, adattissime alla produzione di carta, e quindi non limitate all' uso come forza motrice, la posizione strategica sulle vie commerciali veneziane verso nord, Cadore, e verso est, Ungheria), politico (la tolleranza verso la stampa manifestata dalla Serenissima, e la conseguente fame di carta) e tecnico (in conseguenza di quanto detto sopra la migrazione verso queste “zone felici”, di molti tecnici bergamaschi, incontrastati sapienti dell' arte della carta).

Queste particolari condizioni fanno sì che in pochi chilometri di fiume nascano repentinamente almeno sei cartiere, parte cospicua dei circa venti mulini presenti in età storica sull'asta del Meschio.

Questo sviluppo è però strettamente legato alle vicende della Serenissima. L'attività cartaria alto-trevigiana, nata, sviluppatasi e prosperata per circa duecento anni sotto le ali protettrici veneziane, non ha saputo, non avendone avuta necessità, modernizzarsi, non ha progredito verso la produzione meccanizzata, e così, col soccombere del grande committente, salvo rare eccezioni, ha cessato anche le produzioni ad esso legate.

Va aggiunto inoltre che, dopo l'Unità d' Italia, con la creazione della città di Vittorio (a cui si aggiungerà l' appellativo di “Veneto” dopo le gesta eroiche della Grande Guerra), l'area ha perso ulteriori possibilità di sviluppo, dato che non si è scelta per la costruzione della ferrovia Venezia-Belluno l' antica via, quella che ne aveva fatto la fortuna, ma una nuova passante per Montebelluna e Feltre, decretando così lo sviluppo di questi ultimi centri e di altri come Conegliano, con il progressivo decadimento delle antiche Ceneda e Serravalle.

Il nostro progetto mira a ridare lustro ad una zona storicamente così importante del Veneto, creando un centro che sia non solo di memoria, ma di riflessione e sviluppo per sostenere anche in questo modo lo sforzo che la città sta compiendo per riguadagnare le posizioni perdute sulla via sia della crescita economica che della qualità della vita.

3. Inquadramento storico

La cartiera Galvani rappresenta, in modo emblematico, il sistema imprenditoriale veneziano del Seicento. Essa è il risultato della somma della competenza dei mastri cartai salodiani, Francesco Belloni *in primis*, e del capitale veneziano, in questo caso della cosiddetta “Compagnia della Carta”, nome sotto cui si riunivano nobili come Carlo Contarini, Lunardo Mocenigo, Pietro Correr e commercianti come Girolamo Civran e Israel da Conegliano.

La necessità della Serenissima di assicurarsi un continuo flusso di carta di buona qualità per le sue stamperie e questa nuova imprenditorialità in terreno cenedese avevano attirato altri patrizi veneti, spingendoli ad investire nel settore cartario. Uno di questi, Giovan Maria Rizzardi, prima in società con Urbano Urbani e poi singolarmente, prende in affitto una cartiera del Contarini e – vista la redditività dell’impresa – decide di costruire egli stesso due edifici da adibire a produzione della carta, uno dei quali, l’*edificio novo di qua dal Meschio*, composto di tre ruote con quattro pile ciascuna, è l’odierna cartiera Galvani, oggetto del nostro studio. Questo edificio viene costruito nel 1640 su un luogo molto particolare, un’isola del fiume grande abbastanza da ospitare anche l’abitazione del Rizzardi con annessi un granaio e un pezzo di terra *arado, piantado e vitigado* per poter coltivare quanto gli serviva per vivere.

Nel 1650 il Rizzardi muore e lascia disposizioni per il completamento della costruzione della chiesetta da lui iniziata di fronte alla cartiera, destinando tutto il suo patrimonio alla moglie Margherita Piccinelli.

Sappiamo che nel 1653, la cartiera aveva il *lissaro*, il *tendador* e la *caldiera* affittati al Contarini, tutti gli altri locali ed *un buco nella rosta* da risanare erano affittati a Giambattista Sarcinelli, mentre alla padrona restava la *rosta* stessa e i canali, e l’obbligo di fornire tutte le attrezzature per la conduzione della cartiera, come i *forcoli*, i *deschi*, gli *scagni*, nonché concedere l’uso del fuso per pressare la carta. Possiamo dedurre che la produzione fosse di buona qualità dato che parte dei pagamenti veniva effettuata oltre che con carta *da scrivere* e *da stendardo* anche con carta *da stampa*.

Dall’analisi dei documenti risulta che l’edificio avesse la copertura in legno; sopra il *lissaro*, posto a destra del portone d’ingresso, si trovava una camera in affitto, “*con sue porte, chiave e serradure*”; sopra i folli, che dovevano trovarsi lungo il lato est del complesso dato che avevano bisogno dell’acqua per poter funzionare, si trovavano una camera e una cucina, “*con sue porte, finestre, chiave e serradure*”; unica notizia che traiamo riguardo al *tendador* è che era collocato a nord e affittato al Contarini, e che aveva delle aperture protette da balconate.

Importanti lavori vennero eseguiti sotto la direzione Sarcinelli, a cui era stata trasferita dalla Piccinelli la licenza per “*cavar li roveri*”, infatti la cartiera non viene più identificata con tre ruote, ma con quattro. Si succedono nuove affittanze e nuovi lavori di restauro (1672) da parte di Marcantonio Rizzardi, figlio ormai grande di Margherita, senza che questi però vengano a mutare la natura dell’opificio.

Alla morte di quest’ultimo la Piccinelli cede la cartiera a livello francabile a Domenico Sordina, ricco mercante cartaiolo padovano. Viene subito assunto Antonio dal Ben *muraro da Ceneda*, per riparare i danni alla cartiera e riportarla subito alla produzione. È dal testamento della proprietaria che possiamo trarre altre notizie utili sulla composizione dei locali della villa.

La *camera di sotto*, corrispondente in facciata alla porzione di edificio composto dall’apertura centinata con balconcino e dalle due finestre poste ai suoi lati, ospitava il letto dove dormiva Margherita e un tavolo grande di noce, delle sedie e due casse sempre di noce con un crocifisso e tre quadri appesi alle pareti; la *camera di mezzo*, corrispondente alle due finestre successive a quelle della camera di sotto, visti gli oggetti in essa contenuti è da ritenere che fosse quella più “privata”, ossia un letto, una cassa di noce, e uno sgabello; infine la *cosina*, posta nella parte più a nord di questo corpo di fabbrica, che come la stanza precedente aveva due finestre e conteneva tra le altre cose, una credenza, due casse di bosso, un tavolo e un’altra grossa cassa.

Alla morte di Margherita Piccinelli segue un periodo di difficile decifrazione, soprattutto per la frammentazione della proprietà. Si possono però trarre dai documenti di questo periodo alcune

informazioni sul paesaggio che circondava la nostra cartiera: intorno ad essa sono presenti la cartiera piccola, mascherata da una cortina di alberi identificati come *talponi*, i campi circostanti sono *aradi* e *vidigadi* ed i terreni situati vicino alla chiesetta sono piantumati con alberi di noce.

Negli anni seguenti si assiste a una schermaglia tra il Sordina e Bernardo Sarcinelli per l'intera proprietà della cartiera che in un estimo del 1709 viene detta in condizioni assai precarie e nel 1711 viene descritta con "*mura discoperte e cadenti*".

Nel 1743, la piena proprietà della cartiera grande spinge Bernardo Sarcinelli a rinnovare il livello fiancabile sulla piccola, testimone questo fatto delle buone condizioni economiche dell'impresa.

Nel 1772 la cartiera viene affittata ai fratelli Bartolomeo e Isidoro de Mori, i quali possono godere di uno stabilimento costituito ancora da tre ruote con 16 pilloni ognuna e una molla matta, tutte funzionanti e poste sullo stesso canale.

Nel 1791 compare come proprietario della cartiera Domenico Colletti. In questo rilevamento si dice che lo stabilimento aveva due tine di cui una inoperosa. Nel 1793, a causa delle condizioni del *ponte di mezzo* che necessitava di essere rifatto, l'affittuario non pagava nessun canone.

La definitiva consegna a Sarcinelli venne, come al solito, accompagnata da una ricognizione delle condizioni dell'edificio. A partire dal ponte d'ingresso che era appena stato rifatto, si apriva il cortile, mentre a destra c'era il *lissiaro*, il locale dove si rifiniva la carta ed un'altra stanza. Sopra il portico si trovava una sala con il solaio che ocludeva la copertura di coppi e, sopra il *lissiaro*, si trovavano due camerini e una stanza. Procedendo verso sud c'era la scala in pietra che portava ad un piano ammezzato sul quale si aprivano tre camere poste lungo un corridoio. Al piano terra in questa porzione di edificio, si trovavano il locale dove si lavavano gli stracci e la *lissiviera*.

Ad est, si trovavano cinque stanze ed uno stanzone grande, oltre alla scala che portava al *tendador*. In quest'ala era collocato l'*edifizio*, ossia i locali che ospitavano i tre folli con le due tine; esso aveva tre ruote ed una ruota matta. Nella parte a nord esistevano tre edifici porticati sopra i quali si aprivano i granai e in più c'era la *caldiera* per la colla.

Nella relazione si fa riferimento anche ai terreni situati vicino ai *portegalli*, ossia agli edifici porticati, i quali erano protetti da un muro costruito sugli argini del Meschio.

Nella cartiera esistevano poi sedici balconi a piano terra e una piccola finestra nel sottoscala che dava nel cortile.

Il 16 settembre 1798 Gio. Francesco Alberti era il nuovo proprietario della cartiera grande. Purtroppo è andata perduta la stima fatta in occasione di questa compravendita e si può solo supporre che a differenza della cartiera piccola, questa non fosse dotata di cilindro olandese. La produzione della carta doveva dunque avvenire ancora secondo metodi tradizionali. Solo nel 1818 abbiamo qualche notizia in più: nel censimento industriale di tale anno si dice che la cartiera è di "*istituzione remotissima*", che aveva quattro tine e un cilindro, produceva otto risme di carta al giorno e traeva gli stracci di cui abbisognava dal territorio del Friuli. In essa, si dice, erano occupati in tutto 46 operai di cui 18 erano uomini e i restanti donne e bambini. La cartiera Alberti produceva in tutto 9.280 risme di carta all'anno di otto tipi diversi (*tre lune sopraffina, tre lune mercantile, leon veneziana, tre cappelli fina, tre cappelli sopraffina, da scriver fina, da scriver sopraffina e uso olanda*), che smerciava quasi esclusivamente nel porto di Trieste. Dal confronto con le altre cartiere del trevigiano, la cartiera Alberti era quella che in assoluto produceva il maggior reddito.

L'ultimo capitolo della cartiera Rizzardi si apre con l'acquisto della stessa da parte di Andrea Galvani avvenuto prima del 1838.

Il Galvani morì nel 1855 e i suoi eredi continuarono l'attività nella cartiera Rizzardi ancora per più di mezzo secolo. Tra il 1826 e il 1892 questa venne indicata come opificio di media struttura: era infatti provvista di 5 mantici idraulici da 40 CV, aveva quattro tini e 40 dipendenti che alloggiavano all'interno della cartiera.

I Galvani continuarono a produrre carta alla Rizzarda fino al 1895, dopodiché cedettero l'intero complesso ai Dalla Colletta che ne fecero la sede per la loro ditta di produzione di manufatti per pavimentazioni.

4. Inquadramento urbanistico del progetto

Il progetto di recupero dell'ex cartiera Galvani si inserisce in una più vasta proposta di riassetto dell'area circostante, con l'obiettivo di recuperare il ruolo di evidente centralità che il complesso produttivo storicamente rivestiva all'interno del contesto urbano cenedese.

Collocandosi al limite fra la parte urbanizzata di Ceneda e la campagna, confine reso fisicamente evidente dalla presenza del Meschio, la cartiera appare ancora oggi un vero e proprio punto nodale del territorio, anche se il rafforzamento di Via Rizzera, quale principale asse viario parallelo al corso del fiume, conseguenza inevitabile della sempre minore importanza che i corsi d'acqua, dopo la fase protoindustriale, rivestono nella logica insediativa dei complessi produttivi, ha determinato uno sbilanciamento che non manca di ripercuotersi negativamente sulla struttura urbana, compromettendone in parte l'originaria chiarezza. In questi termini si può spiegare il carattere confuso e disomogeneo del tessuto urbano di Ceneda, chiuso tra due sistemi generatori in conflitto, il fiume e la strada per l'appunto, che anticamente procedevano uno affianco all'altra, come testimonia la ricca documentazione storica disponibile. Alla luce di queste considerazioni preliminari, il progetto di recupero della Cartiera rappresenta una valida opportunità per riqualificare tutto il territorio cenedese, divenendo elemento trainante di una serie di interventi che riorganizzino ambiti e pertinenze secondo una gerarchia riconoscibile e che contribuiscano, in un rapporto di reciproca dipendenza, alla sostenibilità economica e gestionale del progetto di rifunzionalizzazione della Cartiera stessa. Il recupero dell'antico edificio industriale non può dunque prescindere da una ridefinizione delle aree circostanti, caratterizzate attualmente da evidenti discontinuità (come l'ampia interruzione del tessuto edilizio situata a nord-ovest della cartiera, in prossimità dell'ex-lanificio Buogo), da fenomeni di degrado urbano (si veda il carattere anonimo e puntiforme del quartiere residenziale ad ovest), da una mancata integrazione del quartiere suddetto con le aree industriali limitrofe, dove sorgono i lanifici Buogo e Cini, e con l'area di grande interesse naturalistico che si sviluppa lungo il fiume Meschio.

Gli interventi previsti dal progetto sono riassumibili come segue:

- 1) La ridefinizione della cartiera a luogo pubblico, attraverso una nuova destinazione d'uso mista, che affianchi ad una valorizzazione di tipo museale (un museo della carta con spazi per esposizioni temporanee) attività ricreative (bar), produttive (laboratori artigianali e di design) e didattiche (laboratori per ragazzi).
- 2) La valorizzazione della strada storica di accesso alla cartiera, attualmente poco riconoscibile a causa della presenza di un frammentario tessuto abitativo. In questo caso si propone una riqualificazione del percorso attraverso piantumazioni arboree ed un rafforzamento del fronte edilizio che si attesta sul lato nord-ovest della strada. La maggiore integrazione tra Via Rizzera e il fiume Meschio, attraverso il potenziamento dei percorsi intermedi di collegamento, cerca per quanto possibile di ricostituire la condizione originaria, quando strada e fiume procedevano affiancate, e di superare di conseguenza l'attuale separazione.
- 3) Un intervento di progettazione a carattere residenziale che ripristini la continuità del tessuto urbano, che costituisca una barriera visiva rispetto al complesso dell'ex-lanificio Buogo e che circoscriva al contempo un ampio spazio verde a protezione della cartiera, direttamente collegato con il percorso che si sviluppa lungo le sponde del fiume Meschio tramite un ponte ciclo-pedonale. L'intervento è stato approfondito fino al dettaglio delle soluzioni architettoniche e dello schema distributivo dei vari alloggi. Se, a livello planimetrico, l'integrazione tra l'area industriale e il quartiere residenziale si realizza attraverso un edificio lineare continuo, in alzato si esplica attraverso il ricorso ad un volume unitario che decresce gradualmente sia verso il quartiere, allo scopo di attenuare l'evidente sproporzione che esiste tra le fabbriche e le vicine abitazioni, sia verso il fiume, per ridurre l'impatto visivo in un'area estremamente vulnerabile e di pregio paesaggistico.

A completamento del discorso urbano si prevede anche un secondo intervento residenziale nei pressi dell'ex lanificio Cini, che sorge in un'area attualmente interessata da un piano di recupero comunale. Scopo dell'intervento, raccordare volumetricamente il lanificio al quartiere e delimitare un secondo percorso di collegamento tra Via Rizzera ed il Fiume Meschio a mezzo del prolungamento di Via Colombo.

4) La valorizzazione delle sponde del Meschio attraverso una più diffusa presenza di aree di sosta alberate. L'ipotesi generale è quella di un "parco lineare" del Meschio, potenzialmente estendibile a tutto l'ambito fluviale, che raccolga l'eredità dell'antico asse viario e che contribuisca a conferire nuova visibilità allo straordinario repertorio di testimonianze archeologico-industriali disseminate lungo le rive del fiume.

5) La ridefinizione e la valorizzazione della pista ciclabile attraverso un percorso alternativo tangente la cartiera, che ne rafforzi la rinnovata centralità all'interno del sistema produttivo del Meschio.

6) Il recupero dell'opificio che sorge a nord della cartiera. Si propone una sua riconversione a ristorante-agriturismo che definisca una nuova piazza fra la cartiera e l'opificio stesso. L'ambito così configurato, direttamente intercettato dalla pista ciclopedonale, presenterebbe tutti i requisiti per diventare un luogo di forte attrattiva non solo per i turisti, ma anche per gli stessi cenedesi.

5. Il progetto di recupero

L'intervento di recupero, come già accennato in precedenza, prevede una ridefinizione funzionale del complesso degli edifici dell'ex cartiera ed il riadattamento architettonico e distributivo di tutto l'insieme. Obiettivo del progetto è quello di coniugare la conservazione ed il recupero dell'esistente con l'inserimento di nuove funzioni che possano riportare, in modo storicamente consapevole, la vita nell'antico opificio. Riteniamo infatti indispensabile la presenza di attività permanenti all'interno della struttura, poiché solamente esse assicurerebbero, oltre alla fruibilità ed alla valorizzazione economica, la possibilità di una costante manutenzione del complesso, già fortemente provato da decenni di incuria ed abbandono.

Il tema, allo stesso tempo funzionale e simbolico, intorno al quale ruota la nostra proposta è quello del riciclo dei materiali. Questa tematica ci è stata in qualche modo suggerita dall'analisi dei metodi storici di produzione della carta, metodi che permettevano, attraverso un complesso procedimento, di riutilizzare in maniera proficua elementi altrimenti destinati allo scarto come gli stracci. Si tratta di una suggestione che assume una particolare attualità in un'epoca caratterizzata dall'esigenza sempre più pressante di uno sviluppo sostenibile e dalla ricerca di un equilibrio duraturo fra produzione e risorse.

Proponiamo dunque un museo della carta, la cui esposizione permanente (circa 350 mq) dovrebbe essere collocata nei due piani dell'antico corpo produttivo della corte padronale, mentre gli spazi tecnico-amministrativi (circa 600 mq) nella parte abitativa della villa. Questa distribuzione delle funzioni all'interno dell'edificio è dettata principalmente dalla tipologia degli spazi a disposizione, ampi ed adatti a ricevere un grande flusso di pubblico nell'antica ala produttiva, più piccoli e riservati nell'ex ala residenziale.

A partire dal secondo livello dell'esposizione permanente, si snoda l'elemento architettonico di maggiore importanza tra quelli realizzati *ex-novo*, ovvero una galleria vetrata sospesa, disposta secondo un antico allineamento del quale oggi si sono quasi del tutto perse le tracce. La galleria, che ripropone in chiave attuale un classico tema dell'architettura industriale, ha lo scopo di assicurare una fruizione fluida e coerente del frammentario complesso, collegando il nucleo principale con gli altri due corpi produttivi, attualmente separati dalla villa padronale.

Questi due edifici vengono destinati ai livelli superiori ad esposizioni temporanee, mentre al piano terra ospitano rispettivamente dei laboratori didattici per ragazzi, dedicati al tema della lavorazione della carta (*origami, collage, decoupage, carta pesta*) e dei laboratori artigiani e di design, dove si sperimentano possibilità e tecniche di riutilizzo dei materiali di riciclo. Si ripropone dunque quel legame fra archeologia industriale e spazio espositivo, che ha avuto notevole fortuna negli ultimi decenni.

Gli spazi al piano terra possono essere fruiti indipendentemente dal museo della carta, garantendo al complesso una notevole flessibilità funzionale. Vengono così a definirsi due differenti modalità di fruizione dell'edificio, una orizzontale, che è quella della fruizione dell'intero museo, ed un'altra verticale, ovvero limitata ai singoli edifici, i cui livelli superiori possono all'occorrenza diventare sale espositive per le realizzazioni dei laboratori situati ai livelli inferiori.

Il piccolo edificio, probabilmente tardo-ottocentesco, che ospitava la centralina elettrica viene invece riconvertito a "*bookshop-café*", ovvero uno spazio ibrido destinato sia al ristoro dei visitatori che alla vendita di libri e riviste. Le sue attrattive principali sono la terrazza sull'acqua e lo spazio panoramico previsto sul tetto del fabbricato. La pensilina progettata *ex-novo* rappresenta una libera reinterpretazione di quella originaria in metallo e legno, che attualmente versa in condizioni di forte degrado e della quale si prevede la demolizione.

Il giardino interno della cartiera ospita un cinema-teatro all'aperto, di nuova realizzazione e dall'elevata flessibilità funzionale, situato sulla riva del Meschio. L'inserimento di questa funzione rappresenterebbe a nostro avviso un notevole fattore di valorizzazione dell'edificio, che verrebbe così a proporsi come sede ideale di tutte quelle manifestazioni cinematografiche ed artistiche che si stanno sviluppando in modo assai rilevante nel vittoriese e che ancora attendono stabili ed adeguate collocazioni.

Infine la nostra proposta prevede il recupero dell'apparato produttivo superstite, privilegiando quanto permane dell'antica cartiera (silos in legno, ruote matte, vasche per la lavorazione della carta) rispetto alle testimonianze più recenti, connesse alla produzione di materiali per pavimentazioni stradali (forno per asfalti, centralina elettrica, tramogge). All'interno di questo scenario di recupero e valorizzazione della memoria storica della produzione cartaria, si propone la ricostruzione di una ruota idraulica, collegata alla cosiddetta pila con pestelli, utilizzata in passato per la trasformazione degli stracci in pisto. Si tratterebbe di un'ulteriore fattore di interesse per l'allestimento ospitato dall'edificio, sulla scia di molte altre realizzazioni simili, già sperimentate con risultati positivi in vari musei d'Italia.

Appendice: La produzione storica della carta: fasi e tecniche

- 1) Nell'ambiente denominato *lissiaro* si effettua la *lisciviatura*, ovvero la pulitura e la sgrassatura degli stracci con cenere d'abete.
- 2) In un ambiente solitamente collocato al primo piano avviene la *cernita*, fase nella quale le *cernitrici* suddividono gli stracci in base alla qualità ed al grado di usura.
- 3) Gli stracci vengono raccolti in particolari silos di legno dotati di un imbocco nell'ambiente della cernita e botola di estrazione al piano sottostante, nel cosiddetto *marcitoio*.
- 4) Nel *marcitoio*, ambiente caratterizzato da grandi vasche che contengono acqua e calce, gli stracci vengono lasciati fermentare per alcune settimane.
- 5) Gli stracci fermentati vengono tagliuzzati a mano con falci e *tagliastracci* e poi ulteriormente sminuzzati dalla *pila con pestelli*, macchine, azionate da ruote idrauliche, in grado di trasformare gli stracci in *pisto* (pasta di carta).
- 6) Il pisto viene introdotto in una vasca denominata *tina* (riempita meccanicamente attraverso ruote matte). Qui il *prenditore* affonda un setaccio a maglia finissima, che poi solleva e fa oscillare al fine di eliminare l'acqua e di distribuire uniformemente il pisto sulla superficie della forma. Successivamente il *ponitore* effettua la *feltrazione*, operazione che consiste nello stendere un feltro di lana sopra la forma.

- 7) I fogli di carta e feltro vengono sovrapposti in pile e sottoposti all'azione del torchio, grazie al quale si elimina l'acqua residua.
- 8) I fogli vengono successivamente stesi su fili di canapa collocati nei *tenditoi*, locali posti al primo piano e caratterizzati da ampie aperture che favoriscono la ventilazione.
- 9) I fogli sono trasferiti nel "*loco della caldaia*", ambiente che ospita grosse caldaie dove si cuoce il carniccio (pelle e trippe di animali da cui si ricava la colla) ed il tino con la colla. Qui si procede all'incollaggio dei fogli in modo che questi possano trattenere l'inchiostro.
- 10) I fogli vengono nuovamente sottoposti ad asciugatura nei tenditoi.
- 11) Infine i *batticarta*, macchine azionate da ruote più piccole rispetto a quelle utilizzate per le pile con i pestelli, lisciano la superficie dei fogli, che poi vengono rifilati e raggruppati in risme.

Bibliografia

- DA ROS IDO, *L'industria vittoriana dal 1866 all'fine dell' 800*, in «Il Flaminio» n° 5, maggio 1990, pp.115 – 121
- FEDRIGONI ANTONIO, *L'industria veneta della carta dalla II dominazione austriaca all'Unità d'Italia* (1814 – 1866), Venezia, 1964
- GRAZIANI GIORGIO, *Descrizione della città di Ceneda*, (copia anastatica), Padova, 1823
- MAZZOTTI GIUSEPPE, *Le ville venete*, Treviso 1954
- MATTOZZI IVO, *Produzione e commercio della carta nello stato veneziano settecentesco. Lineamenti e problemi*, Bologna, 1975
- MATTOZZI IVO, *Un processo di accumulazione di capitale manifatturiero: le cartiere di Ceneda nel primo '600*, in «Studi Trevisani» n° 7, dicembre 1988, pp. 105 – 129
- MATTOZZI IVO, *Le cartiere nello stato veneziano: una storia tra strutture e congiunture (1450 – 1797)*, in «Mulini da carta. Le cartiere dell' Alto Garda. Tini e torchi fra Trento e Venezia», Verona 2001, pp. 97 - 162
- SPADAVECCHIA FIORELLA, *La carta*, in «Dal museo alla città. Itinerari didattici» n° 4, Venezia 1983, pp. 115 – 138
- FRANCHINI EUGENIO, *Le cartiere vittoriane tra il XVII e il XIX secolo: appunti di storia economico-sociale*, Vittorio Veneto 1991
- ZANATTA ERNESTO, *La manifattura della carta nel trevigiano. Una tradizione secolare*, dattiloscritto, Treviso, 1998